ALL'OMBRA DEL Rodes

Bollettino periodico quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda

Biblioteca di Piateda

Comune di Piateda

N. 2 - SETTEMBRE 2016

Poste Italiane - Tassa pagata
Pubblicità diretta non indirizzata
DCB/AL/41/04/C - SONDRIO

postaZONE Contact Info
Aut. LO/0423/2010
Posteitaliane
INVIO NON PUBBLICITARIO

ALL'OMBRA DEL RODES
Quadrimestrale a cura della Biblioteca Civica di Piateda
Registrazione Tribunale di Sondrio n° 173 del 16.07.1985

Editore responsabile
gruppo di lavoro
Micheletti Deborah

Direttore
• Amonini Marino

Redazione
• Amonini Marino
• Carrera Marina
• Gaburri Edy
• Micheletti Deborah
• Nani Anna

Hanno collaborato al numero
Amonini Marino
Amici di Agneda
Benetti Franco
Carrera Marina
Coperativa Ippogrifo – Silvia Togno
Don Angelo Mazzucchi
Giorgiatti Adriana
Iride Wiliam
Le insegnanti di Piateda
L'Ghirù Piateda
Marchetti Antonietta
Negri Pietro
Pro Loco Piateda
Romenici Oscar
Simonini Aldo
Vanotti Barbara
Zani Luigi

Immagini di copertina
Venturini Silvia

Retro copertina
Scuola Primaria di Piateda

Stampa
Tipolitografia Polaris
via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO

Contatti e info
michelettideborah@gmail.com
Cell. 346.6390269

Degli articoli pubblicati sono responsabili i soli firmatari; la riproduzione è consentita citando la fonte. Il materiale per la pubblicazione deve essere firmato: non viene accettato in forma anonima.

La tiratura di questo numero è stata di 1200 copie.

IL MATERIALE DESTINATO ALLA PUBBLICAZIONE SUL PROSSIMO NUMERO DEVE PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL 30-11-2016

SOMMARIO

3 Presentazione numero

COSTUME E SOCIETA'

4 La scuola primaria di Piateda porta il nome di "Mariella Folli"
6 Ricordi sotto il campanile
9 "Quattro passi…per gli altri"
12 Il Grest 2016 e altre iniziative della parrocchia
14 Agneda - Festa di Agosto
16 Ambria - La festa della Madonna della Neve
18 Incontro con Sara Pusterla
19 Ci vuole un fiore…
20 L'angolo della Pro Loco
22 Attività del Gruppo Alpini e Protezione Civile
24 Valbona Misteriosa

POESIE E RACCONTI

27 La Madonna delle Nevi
28 Li brüti manéeri
29 Ricordo sulla Guerra
30 A Boffetto ci si divertiva anche così
32 N'aventüra quasi turistica

RUBRICHE

33 AmbriaJazz 2016
36 Il Parroco d'Ambria alle prese con cinque alpinisti
38 L'angolo della cucina

PRESENTAZIONE AL NUMERO

Cari lettori,
concluse le ferie torniamo puntuali ad allietarvi e a farvi compagnia con il nuovo numero de all'Ombra del Rodes.

Nella copia del mese di Settembre vogliamo raccontarvi gli eventi e le iniziative che si sono svolte nel nostro comune nei mesi estivi ed offrirvi anche uno sguardo sui prossimi appuntamenti in programma oltre a intrattenervi con racconti e scritti di vario genere.

Nella parte dedicata a **COSTUME E SOCIETÀ** abbiamo inserito l'articolo dedicato all'intitolazione della Scuola Primaria alla cara Mariella Folli scritto dalle insegnanti, il ricordo è anche il tema che troviamo nel contributo offerto da Adriana. In "Quattro passi… per gli altri" vi riportiamo una splendida iniziativa di solidarietà per poi proseguire con Don Angelo che ci riporta gli appuntamenti che si sono svolti in parrocchia: dal Grest per i piccini ai pellegrinaggi per gli adulti.

Abbiamo quindi due elaborati riguardanti la festa in Agneda e quella della Madonna della Neve. Passiamo poi al racconto della serata in compagnia di Sara Pusterla e alla descrizione delle attività che si sono svolte durante il Centro Estivo.

Proseguiamo con le iniziative organizzate dalla Pro Loco concludendo la sezione riportandovi il prezioso contributo dato con il loro impegno dall'Associazione Alpini e dalla Protezione Civile infine vi proponiamo il racconto "Valbona misteriosa".

POESIE E RACCOTI si apre con il contributo di Luigi Zani, continua con il ricordo sulla guerra di Antonietta Marchetti passando poi a "come ci si divertiva a Boffetto" chiudendosi poi con uno scritto in dialetto.

Concludiamo questo numero con il riquadro **RUBRICHE** dove troviamo l'immancabile appuntamento con AmbriaJazz, il testo di Pietro Negri e l'angolo della cucina.

Augurandovi una piacevole lettura vi aspettiamo prossimamente.

La redazione

La scuola primaria di Piateda porta il nome di "Mariella Folli"

È stata una mattinata speciale quella di sabato 21 maggio, per la nostra scuola, alla quale è stato dato un nome, un nome che solo a pensarlo fa commuovere: "Mariella Folli".
-Ma chi era Mariella?- vi chiederete! Era una donna speciale e coraggiosa, la cui vita, la cui storia rappresentano un modello per tutti.
Mariella Folli si è spenta nell'ottobre del 2014 a causa di una brutta malattia che è la distrofia muscolare; aveva solo cinquantuno anni.
Mariella si è impegnata molto nel sociale e vivissima è sempre stata la sua voglia di relazionarsi con i giovani e con i nostri bambini per trasmettere loro entusiasmo, sorridendo sempre.
Comunicava con noi attraverso la posta elettronica, ma appena poteva si faceva accompagnare e "in sella" alla sua carrozzella, da Boffetto, arrivava a scuola piena di energia.
Ci aggiornava su tante cose legate alla ricerca e alle scoperte scientifiche, ma ci inviava anche barzellette e immagini strampalate per farci divertire.
Noi, tutti insieme con la mamma di Mariella, con il Dirigente, il Sindaco, i ragazzi del musicale, tanta gente del paese e tanti conoscenti, abbiamo festeggiato l'evento con gioia e tanta commozione nel ricordo di una "guerriera", la cui grandezza è stata testimoniata da alcune persone che, oltre noi, hanno avuto la fortuna di conoscerla.
Oggi, all'ingresso della nostra scuola, è ben visibile una targa con la scritta: "SCUOLA PRIMARIA MARIELLA FOLLI" e ne andiamo orgogliosi. E ne andiamo orgogliosi anche d e l nostro inno "Dammi la mano", cantato con successo davanti a tante persone.
"Grazie Mariella"

Le insegnanti di Piateda

Discorso del Dirigente Scolastico Gian Luigi Quagelli

Illustrissimi ospiti, Signor Sindaco; cari bambini e bambine, cari ragazzi del corso musicale; gentilissime insegnanti, cari colleghi, cari genitori e nonni, Cara signora Bruna.
L'Istituto Comprensivo di Ponte in Valtellina qui rappresentato dal Presidente del Consiglio di Istituto e dal sottoscritto e l'Amministrazione Comunale di Piateda hanno adottato questa importante determinazione di intitolare la Scuola Primaria di Piateda a Mariella Folli. Decisione presa all'indomani della sua scomparsa, quasi si trattasse di un riconoscimento dovuto, una sorta di atto naturale di ringraziamento.
Ma chi era Mariella Folli e per quale motivo dedicare la scuola di Piateda alla sua memoria? Ciascuno di voi che l'ha conosciuta direttamente, nel proprio intimo, ha già formulato una risposta. Però noi dobbiamo esplicitarla, per i molti che non l'hanno conosciuta direttamente, per i bambini della nostra scuola che appena in tempo hanno avuto la fortuna di conoscerla di persona, ma soprattutto per le future generazioni, per tutti i bambini che frequenteranno la scuola Mariella Folli di Piateda, per i genitori che li accompagneranno all'ingresso il primo giorno di scuola, per gli insegnanti che saranno assegnati alla scuola che porta il suo nome.
A LORO TUTTI E FORSE A LEI DOBBIAMO UNA RISPOSTA CONVINCENTE.
La risposta più semplice e convincente che ho trovato è che Mariella Folli, la sua storia, la sua vita, rappresentano un esempio, un modello da prendere a riferimento, da proporre ai nostri bambini e ai nostri ragazzi. Diversamente non avremmo mai potuto proporre di intitolare una Scuola Primaria. So che quando si pensa a Mariella Folli viene spontaneo fare riferimento alla sua malattia, dopotutto l'ha segnata profondamente.
EPPURE IO VI INVITO A CONDIVIDERE QUANTO LEI STESSA SCRISSE, SU SOLLECITAZIONE DI ALOMAR.
"Soffrire è un termine complicato da utilizzare… il mio metro per valutare la sofferenza è rapportato al modo di sentirsi a livello mentale, ecco perché rispondo di star bene.
A quel livello "IO STO BENE",
Tuttavia non le sfugge che lo star bene non è per così dire una condizione neutra o solo una conquista della mente. Stare bene o stare meglio è legato all'affermarsi di condizione nuove, inimmaginabili forse fino a pochi decenni prima. Stare bene, umanamente, vuol dire liberarsi della malattia o limitarne gli effetti.
Io ho un sogno, scriverà un po'avanti e lo svelerà subito dopo: un sogno preciso e concreto. Un buon sogno verrebbe da commentare.
Ma cos'è un buon sogno? Omero se n'era occupato nell'Odissea.
"Due sono le porte dei sogni fluttuanti, una è fatta di corno, l'altra di avorio. I sogni che attraversano l'avorio tagliato sono ingannevoli, portano vani messaggi ; ma quelli che varcano la soglia di lucido corno dicono il vero".
Il sogno di Mariella Folli è di quelli che varcano la soglia di lucido corno e contiene verità preziose e immutabili. In questo senso Mariella Folli è una donna del futuro. I suoi sogni si riempiono di ingredienti semplici e vitali: il coraggio, il fare, gli altri, i bambini, la ricerca scientifica. Più che elementi di un sogno sono rappresentazioni di una vita che trova il suo senso in un quadro di valori di alta moralità che viene declinato nel quotidiano, utilizzando gli strumenti che il quotidiano mette a disposizione.
Mariella Folli è consapevole, in un paese che dedica poche risorse alla ricerca scientifica e lascia emigrare molti dei suoi giovani talenti, che la ricerca scientifica costituisce una porta sul futuro.
Ha origine in questa consapevolezza il sostegno alle campagne di Telethon a cui dedica molte delle sue energie a partire dal 2008. E muovendo, guidata da questa prospettiva si appoggia alla grande intuizione di coinvolgere la Scuola Primaria e quindi i bambini. Non sono molte le suggestioni nel tempo in cui i bambini sono considerati protagonisti. Oltre al celebre passo del Vangelo di Matteo c'è nella tradizione cattolica italiana il bellissimo discorso della luna pronunciato da Papa Roncalli nell'ottobre del 1962 in pieno Concilio, affacciandosi dalla finestra del Palazzo Apostolico. "Qualcuno di voi ricorderà *"Tornando a casa, troverete i bambini, date una carezza ai vostri bambini."*
Per fortuna la letteratura è prodiga di esempi, alcuni autentici capovalori. Anche registi come Spielberg e Francois Trouffault sono riusciti nel compito di far assumere ai bambini la statura dei protagonisti. Mariella Folli aveva questa dote di comunicare ai bambini grandi emozioni e di aspettarsi che essi rispondessero alla fiducia che riservava loro. E i bambini risponderanno sempre positivamente alle sue attese e dedicheranno a lei il concerto di Natale del 2014.
Io credo che coltivasse dentro di sé la speranza che qualche alunno che aveva fatto partecipare ai laboratori di ricerca di T, ripagasse un giorno diventando a sua volta un giovane ricercatore. Sarebbe grande soddisfazione per noi tutti.
Il tema del fare per gli altri è un altro tratto distintivo del sua pensiero, sapendo che la dimensione individuale si rafforza e trova vigore nell'associazionismo. Per questo contribuisce a fondare nel 2010 la sezione di Sondrio dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare (UILDM), un'associazione nazionale fondata nel 1961 a Trieste da Federico Milcovich per promuovere con tutti i mezzi la ricerca scientifica e l'informazione sanitaria sulla distrofia muscolare e le altre malattie neuromuscolari, e per promuovere e favorire l'integrazione sociale delle persone con disabilità. E su questo tema dell'integrazione assumendo il titolo del progetto a simbolo si fa portavoce della campagna *"Abbattiamo le barriere architettoniche."*
Mariella Folli è consapevole che gli ostacoli fisici sono spesso impedimenti reali alla pienezza della vita sociale dei disabili, ma sa ancora meglio che le barriere da infrangere sono soprattutto culturali.
E oggi con quest'atto di intitolazione della Scuola Primaria di Piateda a Mariella Folli la nostra comunità compie un passo significativo in direzione dell'integrazione.
Rimane da commentare come dimensione eccezionale di Mariella Folli il coraggio del fare. Vale per lei questa considerazione di Steve Jobs.
"Il nostro tempo è limitato, per cui non lo dobbiamo sprecare vivendo la vita di qualcun altro. Non facciamoci intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciamo che il rumore delle opinioni altrui offuschi la nostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, dobbiamo avere il coraggio di seguire il nostro cuore e la nostra intuizione. In quale modo, essi sanno che cosa vogliamo realmente diventare. Tutto il resto è secondario."
Cara Mariella, tra qualche attimo tua madre toglierà il velo che copre la targhetta e sopra la è inciso il nome che farà della Scuola Primaria di Piateda la scuola Mariella Folli. Quelli di noi che sono stati onorati di averti conosciuto lo considerano un atto dovuto, a coloro che chiederanno spiegazioni risponderemo. Mariella Folli, da Piateda. Una donna del futuro.

RICORDI SOTTO IL CAMPANILE

Solamente Iddio ha il diritto di dimenticare.
Gli uomini hanno il dovere di ricordare.
(Primo Cesare Mori)

Nei miei ricordi c'è
un campanile,
che alto su nel cielo
sfiorava il sol.

Accarezzava l'aria
e intorno a lui lassù
tonavano le rondini ogni dì.

Oh vecchio campanile
non ti so più scordare
con tutti i sogni miei d'allor
ti voglio ricordare.

Tu mi riporti ancor
le care voci amiche
e tutto ciò che è stato allor
in lunghe sere antiche.

Tutto è gioia
tutto è festa...

L'antica allegria
vissuta sul sagrato
in un giorno di festa
... lontano...

La campana ora suona la Prima Messa.
Profumo di domenica, di sole e di festa.

E' un dolce rintocco
che s'ode nel cielo
che torna d'un tratto
da un luogo remoto,
da sopra un sagrato.

**Oh vecchio campanile
non ti so più scordare.
Quel dolce rintoccare
l'ho sempre qui nel cuor.**

**Mentre pian pian la sera
spegneva lo splendor,
si alzava una preghiera
dal mio cuor.**

Gli autori delle rime e degli aforismi utilizzati per la descrizione di "RICORDI SOTTO IL CAMPANILE", sono: **Primo Cesare Mori** detto Prefetto di Ferro (1871 - 1942), **Giovanni Pascoli, Bruna Gelmi di Leffe e i Girasoli** con le parole della canzone popolare "Il Campanile".

Adriana Giorgiatti

"Quattro passi... per gli altri"

Tutti in marcia per Marie

di Barbara Vanotti

Domenica 12 giugno a Piateda è stata data prova di grande solidarietà e generosità. *"Quattro passi... per gli altri"* nasce da una chiacchierata al parco giochi, per aiutare e sostenere una piccola amica di soli 3 anni, Marie, che a febbraio scopre di essere malata di leucemia.
"L'unione fa la forza" è il cardine del progetto: unire gli sforzi, le conoscenze, le capacità e la sensibilità di ciascuno per organizzare una giornata di festa e di gioco, con il fine di raccogliere fondi da donare al Comitato Maria Letizia Verga, che tanto aiuta e sostiene le famiglie dei piccoli malati nel centro di Monza.
Una a una, tutte le associazioni del paese vengono coinvolte, e a ciascuna viene chiesto quale parte vogliono fare. Nessuno si tira indietro, ognuno trova il suo spazio e il suo compito, tutti collaborano per la buona riuscita della giornata. E così il 12 giugno è stata una grande festa!
La giornata è stata articolata in tre momenti: al mattino la camminata dal parco giochi di Piateda fino al Punto verde con la celebrazione, all'arrivo, della Santa messa e il pranzo in compagnia.
Il pomeriggio è stato caratterizzato da numerosi momenti di gioco tra i quali il truccabimbi, i laboratori di pasta di sale e di semina, la lotteria. Infine, dopo la merenda, il concerto del gruppo rock di Menaggio "Tirlindana" ha concluso la giornata. Grazie alla generosità di tutti coloro che hanno sostenuto l'iniziativa (associazioni, commercianti, volontari..) è stato possibile organizzare la giornata "a zero spese", in modo da devolvere l'intero ricavato ("iscrizioni" alla camminata, pranzo e offerte libere) in beneficienza.
La giornata ha anche offerto momenti di riflessione sull'importanza e la bellezza del "donare". Donare sì il necessario contributo economico per il Comitato per la cura e la ricerca della malattia, ma non solo. Sono state coinvolte le associazioni AVIS e ADMO, e affidato loro il compito di svolgere sensibilizzazione sulla donazione di sangue e di midollo osseo, facendo capire quanto un gesto così semplice e alla portata di tutti può significare per chi lo riceve, ma anche quanto bene può fare a chi lo compie.
Tanti i bambini che hanno vissuto la giornata, tante le famiglie che hanno camminato, davvero grande la generosità che i partecipanti hanno dimostrato. E tante le persone che, sensibilizzate dalla giornata, hanno deciso di diventare nuovi donatori di sangue e di midollo osseo.
Tutti in marcia verso lo stesso traguardo: riuscire a guarire un bambino in più. ▶

In numeri:

- 6.920 euro il ricavato della giornata del 12 giugno;
- 1.060 euro il contributo dell'Associazione Amici degli Anziani, che ha devoluto il ricavato del pranzo sociale del 22 maggio;
- 1.190 euro il ricavato della vendita del libro di Mariella Folli, che la famiglia ha deciso di donare interamente.

I soldi sono stati così destinati:

- 3.000 euro al Comitato Maria Letizia Verga per finanziare le cure di un bambino per un anno;
- 3.000 euro al Comitato a sostegno delle spese del residence Maria Letizia Verga di Monza, che ospita le famiglie dei piccoli malati;
- 1.170 euro a UNIVALE, associazione di volontariato che fornisce assistenza ai pazienti ematologici e oncologici della Provincia di Sondrio;
- 2.000 euro alla famiglia della piccola Marie, per accompagnarli nel percorso di guarigione.

Ancora un sincero grazie a tutte le persone che hanno partecipato, contribuito e aiutato a raggiungere questo grandioso obiettivo!

Il Comitato Maria Letizia Verga

Il Comitato Maria Letizia Verga è un'Associazione fondata nel 1979, che riunisce genitori, amici e operatori sanitari con l'obiettivo di offrire ai bambini malati di leucemia in cura presso la Clinica Pediatrica dell'Università Milano Bicocca di Monza, l'assistenza medica e psico-sociale più adeguata al fine di garantire loro le più elevate possibilità di guarigione e la miglior qualità di vita. Il Comitato Maria Letizia Verga cerca di prevenire e risolvere i problemi dei genitori, dà una mano, e accompagna la famiglia nel lungo percorso verso la guarigione.

Attraverso un gruppo psico-sociale accompagna le famiglie dei bimbi malati e non le lascia sole: coordina la scuola, l'animatrice, le attività in reparto, la psicologa, segue la guarigione psicofisica del bambino. Contribuisce alla ricerca di laboratorio e allo sviluppo della ricerca clinica. Il Comitato Maria Letizia Verga vive grazie al supporto costante dei genitori, amici sostenitori, organizzazioni di manifestazioni.

Il Residence Maria Letizia Verga

Il Residence Maria Letizia Verga è una struttura che ospita i bambini malati di leucemia che abitano lontani dall'ospedale nel lungo percorso di cura.

È a Monza, di fronte all'ospedale San Gerardo, a un passo dal Centro di ematologia pediatrica dove i piccoli vengono seguiti.

È una vecchia cascina ristrutturata nel 1998 grazie all'aiuto di tantissimi amici e sostenitori del Comitato Maria Letizia Verga: ad oggi ha una disponibilità di 17 alloggi (monolocali e bilocali) a cui si aggiungono spazi comuni per le attività ricreative e di servizio, un grande terrazzo coperto e un giardino dedicato al gioco.

Ogni anno vengono ospitati circa 60 bambini insieme ai loro genitori.

ADMO

ADMO è l'Associazione Donatori di Midollo Osseo, ed ha come scopo principale informare sulla possibilità di vincere le leucemie,

i linfomi, il mieloma e altre malattie del sangue attraverso la donazione e il trapianto di midollo osseo. Diventare donatori è semplicissimo, basta un prelievo del sangue per la tipizzazione (ossia l'analisi delle caratteristiche genetiche e l'iscrizione nella banca dati mondiale) e il gioco è fatto. Può diventare donatore qualsiasi persona che gode di buona salute che abbia un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. *"Soltanto 1 persona su 100.000 è compatibile con chi sta aspettando il trapianto di midollo osseo: questo significa che potresti essere proprio tu a salvare una vita. Diventa donatore di midollo osseo. Diventa un eroe sconosciuto".*

Per informazioni:
tel: 392-5320167
sondrio@admolombardia.org

GRAZIE

Nella vita pensi che certe cose riguardino solo "gli altri", che non possano accadere proprio a te, alla tua famiglia.
Ma quando quel momento arriva, vorresti che fosse soltanto un brutto sogno: non puoi sottrarti, devi reagire, affrontare la realtà. Ti senti piccolo piccolo, non vedi via d'uscita, ti manca il respiro. L'unica cosa che puoi fare è aggrapparti alla tua famiglia, darti forza l'uno con l'altro perchè insieme, con l'amore la speranza e la preghiera, devi lottare. Lottare per vincere.
La malattia di Marie ha cambiato la visione della nostra vita. Abbiamo toccato con mano una realtà che prima vedevamo così lontana: tanti bambini che, invece di pensare solo a giocare e divertirsi, purtroppo sono chiamati a lottare per riaccaparrarsi la quotidianità che da un giorno all'altro per loro è cambiata.
Uniti più che mai, viviamo ogni singolo giorno cercando di donare alle nostre bambine gioco, serenità e amore.
Un grazie di cuore a Barbara e Sonia, le promotrici di questa iniziativa, che insieme sono riuscite a regalarci una giornata ricca di emozioni dove tante persone ci hanno manifestato la loro vicinanza e solidarietà.
Grazie a TUTTE le associazioni e a TUTTI i volontari che con il loro impegno hanno contribuito all'organizzazione e alla realizzazione della giornata.
Grazie a TUTTE le persone che, dimostrando davvero tanta generosità, hanno partecipato contribuendo al successo dell'iniziativa.
GRAZIE DI CUORE!

Marco, Manuela, Sofia e Marie.

Ma allora bisogna attraversare e non evitare le terre seminate di dolore. Quello proprio, quello altrui.
Perchè il dolore appartiene alla vita allo stesso titolo della felicità.
Non il dolore come caparra della vita eterna, ma il dolore come inevitabile contrappunto della vita, come fatica del quotidiano, come oscurità dello sguardo che non vede via d'uscita.
Eppure la cerca, perchè sa che il buio della notte non è l'unico colore del cielo."

UMBERTO GALIMBERTI
da L'OSPITE INQUIETANTE

Il Grest 2016

Dai si va,
per di qua!
Segui il ritmo
Dell'estate
Per di qua …
Dai si va,
per di qua
non cambiare direzione,
non andare in confusione,
sintonizza l'emozione
per di qua!

Ecco i temi delle quattro settimane
Giocate al campo e girando e passeggiando e scoprendo
… come in un viaggio con Ulisse!

I SOGNATORI

"I sogni son desideri
Chiusi in fondo al cuor …
Ma credi fermamente
E il sogno realtà diverrà…"

GLI STANIERI

"Noi siamo gli stranieri
I clandestini …
E noi ti domandiamo
Asilo asilo"

GLI OSPITI

"Aggiungi un posto a tavola
Che c'è un amico in più …
Gli amici a questo servono
A stare in compagnia!

I VIAGGIANTI

"Quella stella, la vedi anche tu.
Perciò io la seguo ed adesso so
Che io la raggiungerò…

Come la solito anche quest'anno ci sono stati i giovedì "**in passeggiata in compagnia**". Ogni giovedì una meta con diversi gruppi!

Importante è arrivare alla meta e ...ritornare allegramente!

Una novità estiva: la vacanzina con i ragazzi delle Medie! Speravamo di fare due turni con anche i giovani più grandi ma sarà per la prossima volta! Sperando di far Gruppo.
Ecco i nostri amici che sono riusciti a stare insieme qualche giorno andando Passo dopo Passo alla scoperta di un vero cammino! Speriamo che continui! Grazie a tutti quelli che hanno fatto si che questa possibilità di condivisione e di fraternità si è realizzata!

Il pellegrinaggio a Roma della Diocesi di Como con il Vescovo Diego

Giovedì mattina 23 giugno alle ore 5, puntuali presso la stazione di Sondrio ci attendeva un pullman che ci doveva accompagnare in pellegrinaggio a Roma. Eravamo 11 pellegrine ed 1 pellegrino appartenenti alle diverse parrocchie della comunità di Piateda.

(Papa Francesco)
E con questo spirito che abbiamo trascorso 4 giorni pieni di spiritualità e di cultura.
Che dire di Roma, la nostra capitale, avevamo una guida innamorata della sua città che descriveva ogni chiesa ogni monumento "il più bello al mondo" dalla basilica di S. Paolo fuori le mura, alla basilica di S. Lorenzo, dalla Basilica di S. Giovanni in Laterano antica sede papale alla S. Croce in Gerusalemme, alla Basilica di Santa Maria Maggiore!
Alla Basilica di S. Pietro ci siamo arrivati percorrendo un tratto della via della Conciliazione, iniziando con un momento di raccoglimento davanti a Castel S. Angelo poi abbiamo recitato "la preghiera del Giubileo" ed infine davanti alla tomba di S. Pietro abbiamo chiesto

la sua intercessione professando la nostra fede con "il Credo". *Il passaggio della porta Santa e trovarsi in quei luoghi sacri è stato vissuto da tutti con profondo rispetto ed emozione e con la consapevolezza che qualcosa di grande stava accadendo nel proprio cuore: avere consolazione, perdono e speranza.*
Finita la funzione religiosa **Mons. Diego Coletti** ha invitato tutti al ristorante in quanto in quel giorno 26 giugno festeggiava **il 51ª anniversario di ordinazione sacerdotale** con circa 20100 messe celebrate.
Per quanto riguarda le pellegrine di Piateda, modestamente credo si siano distinte in quanto ad allegria e amicizia con tutti!

Calendario delle feste

Memorandum: ricordiamo le date delle diverse feste. In seguito sarà il programma in dettaglio con dei manifesti appropriati all'evento!
Questa lista è per tenerli in nota sul nostro calendario per non perdere delle occasioni per incontrarci e crescere insieme!

Sabato 1° ottobre alle ore 15	• Inaugurazione Ufficiale dell'oratorio a **Piateda**
Domenica 2 ottobre	• Festa patronale di San Francesco d'Assi a **Busteggia**
Domenica 9 ottobre	• Festa della Madonna del Rosario a **Piateda**
Domenica 23 ottobre	• Festa di Sant'Orsola a **Piateda Alta**
Domenica 6 novembre	• Festa patronale di San Carlo Borromeo a **Faedo**
Domenica 20 novembre	• Festa patronale di Santa Caterina • Chiusura del Giubileo della Misericordia

Don Angelo Mazzucchi

I preparativi

Agneda

Festa 1ª Agosto

Domenica 7 agosto 2016 nel piccolo borgo di Agneda ha avuto luogo la tradizionale festa della dedicazione della Chiesa a **S. Agostino** che si svolge appunto la prima domenica di agosto. La festa, conosciuta come "**la prim d'aost**", è giunta ormai alla **decima edizione** grazie all'impegno e all'entusiasmo dei tanti volontari che risiedono nel periodo estivo in Agneda.
La festa è iniziata con la celebrazione solenne della S. Messa officiata dal nostro parroco **don Angelo**, giunto in Agneda insieme al papà **Bernardo**.
Dopo la S. Messa tutta la popolazione dell'abitato di Agneda e non solo, circa **200 persone**, si sono riunite assieme per il pranzo comunitario, a base di polenta taragna, salsicce e maccheroni alla paesana, preparato dalla gente del posto e tutti quanti si sono messi a tavola sotto il ten-

I preparativi

Le signore "STORICHE DI AGNEDA" in attesa della polenta

La chiesetta di S. Agostino in attesa della S. Messa celebrata da don Angelo

done, allestito nel terreno antistante la Chiesa, dalla Protezione Civile e dal Gruppo Alpini di Piateda che ringraziamo in modo particolare per la preziosa collaborazione.
Si ringraziano tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della festa e a chi ha pulito ed addobbato la Chiesa per renderla consona alla celebrazione eucaristica.
Certi di una buona riuscita della festa e di aver fatto trascorrere a tutti una giornata in allegra compagnia, ci siamo salutati con un caloroso arrivederci tutti quanti assieme al prossimo anno.

Il comitato organizzatore amici di Agneda

E infine gustiamo un buon formaggio con lo strumento di lavoro di Enrico

Ambria

La festa della Madonna della Neve

a cura di Marina Carrera

Il 14 agosto scorso in una splendida domenica di sole si è rinnovata in Ambria la festa della Madonna della Neve. La giornata ha visto la celebrazione della S.Messa da parte di Don Angelo e la successiva processione con esposizione della Croce d'Ambria messa a disposizione per l'occasione dal Museo di Sondrio, ove ora è custodita. I
I pranzo molto gradito, il tiro al pallino e la stima del formaggio ha allietato la giornata. Il culto e la festa della Madonna della Neve traggono origine, secondo la leggenda, dagli eventi che si verificarono presso il luogo, ove sorge la Basilica romana di Santa Maria Maggiore, intorno all'anno 352 d. C. Il racconto devozionale narra della Vergine apparsa al papa Liberio e, contemporaneamente, ad una coppia patrizia romana, invitandoli a costruire una chiesa sul luogo in cui si sarebbe verificato un prodigio, durante la notte del 5 agosto. In effetti, sull'Esquilino cadde un'abbondante nevicata, quasi a sfidare la calma della canicola: era l'annuncio miracoloso, che attestava la presenza di Dio nella vita quotidiana della gente. E' lo stesso papa Liberio, che scende dalla sua sede, accompagnato da un gruppo di preti celebranti e da una folla di fedeli, che si reca sul colle del prodigio, per tracciare personalmente il solco perimetrale, per la costruzione della chiesa mariana più antica. Già all'inizio del XIII sec. fu istituita dal papa Onorio III la commemorazione della dedicazione, **celebrata ogni anno il 5 di agosto**, a ricordo dell'evento prodigioso. La leggenda riferita era circolata sicuramente dal XII sec. e successivamente ci è attestata in un documento pontificio (Bolla papale del 1288), epoca in cui si ebbe la più grande diffusione. Questa si deve ai frati Francescani, che diedero impulso alla devozione della Madonna della Neve in tutta la Chiesa, da quando nel 1299 il loro Capitolo generale impose all'Ordine di celebrare la "dedicatio sanctae Mariae ad Nives".
Furono i frati Francescani e anche i Benedettini a portare il culto fra le popolazioni, attraverso la leggenda che, contemporaneamente a ciò che avvenne sull'Esquilino, la neve miracolosa scese in molte altre località.

Incontro con Sara Pusterla

La serata del 19 agosto 2016, davanti ad un pubblico numeroso e partecipe, Sara Pusterla ha esordito presentando il suo primo libro Melody, che apre la saga Wolf's Heart, nella sala della Mediateca del comune di Piateda.
Alla presentazione della serata da parte della Associazione culturale 'I Ghirù, il vicesindaco Andrea Gaggi ha sottolineato la soddisfazione dell'Amministrazione Comunale per l'evento, ringraziando l'associazione per la promozione della serata, avvenuta sotto forma di intervista, condotta da Martina Simonini.
Sara, in un primo momento molto emozionata, si è poi sciolta man mano che le domande della sua interlocutrice entravano nel merito.
In particolare ha spiegato di aver avuto la passione per la scrittura, oltre che quella della lettura, fin dall'infanzia, sviluppando questa sua predilezione con il concorso delle nuove tecnologie, provando dapprima a concludere le storie -Harry Potter, ad esempio,- con un finale diverso e da lei preferito. In seguito è prevalsa la volontà di dare seguito ad un proprio racconto con una trama precisa che, tentativo dopo tentativo, ha preso la forma di romanzo - paranormal romance- ambientato ai nostri tempi, ma con situazioni verosimili, storia d'amore fra il rosa e dark in un mondo fantasy. Un mondo non reale dove Sara ama viaggiare portando messaggi, non sempre percepibili, ma che solo in quel mondo

hanno la possibilità di esprimersi. È un pianeta che, diverso da quello vissuto, ama percorrere perché gli da' sicurezza,li riesce ad esprimere le sue incertezze,ma da quella nuvola che è appena sopra il mondo reale si può immaginare una realtà che ci faccia più felici.

Nella vita quotidiana Sara accudisce persone in difficoltà e da quella realtà arrivano anche degli spunti che le permetteranno di articolare ed arricchire i volumi successivi di questa saga fantasy di cui MELODY è il primo volume.

Durante i suoi interventi Sara Pusterla ha anche accennato a quali siano le questioni della stampa dei libri e del suo guadagno; vengono stampati in Gran Bretagna e Germania e venduto principalmente via e-mail; per ogni volume l'autrice percepisce circa un euro... per cambiare lavoro forse dovrà attendere ancora un pò. All'Associazione culturale 'I Ghirù ha fatto piacere avere il privilegio di presentare in prima assoluta questo libro di Sara Pusterla. Ci auguriamo che l'autrice possa continuare a navigare in questo mondo fantastico per lungo tempo, raccogliendo e consolidando il merito di questo passo coraggioso che la proietta nel mondo meraviglioso della scrittura.

Lunga vita al lupo, Sara!

Melody - Wolf's Heart si può ordinare on line su Amazon o su La Feltrinelli

MELODY - WOLF'S HEART SARA PUSTERLA GENESIS PUBLISHING

Associazione culturale 'I Ghirù Piateda

Ci vuole un fiore...

Tratto dall'omonimacanzone di G. Rodari e S.Endrigo"

È stato il filo conduttore per l'edizione 2016 del Centro Diurno Ricreativo Estivo di Piateda, gestito dalla cooperativa sociale Ippogrifo. Sottotitolo - 2016 anno europeo della lotta agli sprechi.

Anche quest'anno l'iniziativa ha riscosso un enorme successo con il coinvolgimento di circa una novantina di bambini che nel mese di luglio hanno partecipato alle numerose attività. Le giornate sono state scandite da varie attività, laboratori manuali, giochi di squadra, gite "fuori porta" e alla scoperta del territorio, laboratori sportivi e molto altro. È stata inoltre come di consueto proposta la settimana dei laboratori, quest'anno dedicata al divertimento in generale. Un sentito ringraziamento va all'amministrazione comunale che come ogni anno ha permesso e collaborato per la realizzazione di questa iniziativa, a tutto il personale amministrativo, alla cuoca Giuliana coadiuvata da Chiara; ai bambini con le loro famiglie che hanno partecipato e reso possibile il C.R.E.D. 2016.

Silvia Togno – Coop. Ippogrifo

Le attività del centro sono state:

Giochi, mattinate in piscina, Gita in Valmasino, Rafting, biciclettate, gita all'Isola Comacina, Laboratori di musica danza e laboratori ricreativi; laboratorio del gelato e del pane, laboratorio sportivo, gita a Chiavenna (Jungle Rider Park) gita a Milano (Muba e planetario) e tanto altro ancora….

L'angolo della Pro-Loco

La sagra

LA SAGRA "PUNTO VERDE ESTATE" organizzata in località Dosso Piano quest'anno si è svolta dal 4 al 7 agosto. Giunta oramai alla sesta edizione si è conclusa registrando una discreta affluenza di concittadini nonostante le fredde serate.

Il menù tipico, l'ottima la cucina, il trucca bimbi, i gonfiabili e le serate danzanti con Orchestre hanno ravvivato il primo fine settimana di agosto.

Come tutti gli anni doverosi sono i ringraziamenti a quanti hanno lavorato, ai soci e alle associazioni, all'Amministrazione Comunale e a tutti gli sponsor che nonostante le difficoltà continuano a credere e a sostenere le nostre attività.

Giornata benefica

Anche quest'anno la prima domenica di settembre è stata dedicata alla beneficienza.
L'appuntamento, al Punto Verde, previsto dalle 11.30 con la Santa Messa è proseguito con pranzo e dopo pranzo tutto dedicato ai bimbi Grazie alla partecipazione di numerose famiglie e alla loro generosità siamo riusciti a destinare 1.000,00 euro alla Parrocchia come contributo alle spese sostenute per i lavori di ristrutturazione dell'Oratorio di Piateda.

GITA CULTURALE

Mantova & Sabbioneta

15-16 Ottobre 2016 - 2 giorni - 1 notte

Stiamo raccogliendo le prenotazioni per la gita culturale che quest'anno abbiamo organizzato. Di seguito un accenno del programma che prevede visita guidata nel centro storico di Mantova, città antichissima che affonda le sue origini nell'età etrusca. Imbarco per la navigazione del Po, massimo fiume italiano, di incomparabile bellezza. Il giorno successivo ci sposteremo a Sabbioneta dove inizieremo la visita guidata scoperta di questa altrettanto splendida cittadina .

In agenda

DICEMBRE
GITA LUDICO CULTURALE.

DAL 21 DICEMBRE AL 6 GENNAIO. APERTURA PRESEPI possibilità di visitare i presepi di Piateda realizzati da volontari ed allestiti presso le varie contrade del paese e all'interno delle Chiese di Piateda Centro, Piateda Alta, Boffetto e Busteggia.

26 DICEMBRE. VISITA GUIDATA AI PRESEPI visita guidata su un percorso ricco di intrattenimenti e degustazioni di prodotti tipici con servizio navetta gratuito.

GIOVEDÌ 5 GENNAIO ORE 20.45. SALUTANDO BABBO NATALE. Spettacolo di chiusura festività dedicato a tutti i bimbi. Si terrà presso la palestra comunale

Programmi ed info a seguire nei punti di interesse pubblico e attività commerciali.

Attività del Gruppo Alpini e Protezione Civile

a cura di Marino Amonini

Nella quiete comunicativa, prerogativa degli alpini che amano il fare più che il dire, si connota di significato quanto è stato operato dal Gruppo Alpini in questi mesi.
A cominciare dalla soluzione della raccolta degli indumenti per i terremotati del Nepal, effettuata nel maggio 2015, che stava diventando un problema serio dopo un anno di stallo con i pacchi ben confezionati ed ordinati che attendevano solo di essere spediti e consegnati a quel tribolato popolo.
Nonostante lo zelo di volontari, associazioni e alpinisti ben conoscitori della realtà nepalese per assicurare la corretta destinazione della generosità dei cittadini di Piateda il blocco creatosi per insormontabili problemi burocratici (e corruttivi), le criticità di aeroporti, vie di collegamento, combustibili razionati hanno precluso l'invio dei pacchi.
Un problema. Ingombrante visto che i locali precludevano spazi e opportunità per altri impieghi.
A primavera, grazie all'interessamento e supporto di don Fabio Fornera il materiale ha potuto soddisfare altri bisogni: è stato così inviato alla onlus "Chiese dell'Est" che si prodiga in aiuto di famiglie poverissime.
A giugno si è provveduto ad una efficace manutenzione a serramenti, perlinature, sostituzione legni antiscivolo neve del rifugio ANA Piateda a Le Piane: i volontari Luigi, Livio, Augusto, Diego, Roberto, Giuseppe, Mario unitamente al *pit-*

Di passaggio al rifugio è stato gradevole osservare una sciamata di adolescenti impegnati in un gioco sul genere nascondino/caccia al tesoro. Attorno al rifugio, nella *paghera*, tra i dossi era tutta una tattica per celarsi, non farsi sgamare o farsi leggere la targhetta appiccicata sulla fronte. Erano gli scout morbegnesi, 36 folletti divertiti, governati da un qualche giovane adulto. Per quei due lettori che non sapessero chi sono gli scout riporto una nota da Wikipedia, bibbia del webconoscere. *Lo scoutismo, o scautismo, è un movimento a carattere non partitico, aperto a tutti senza distinzione di origine, etnia e fede religiosa, nato da un'idea di Sir Robert Baden-Powell, barone di Gilwell, più noto come Baden-Powell. Oggi il movimento scout è diffuso a livello mondiale e, contando più di quaranta milioni di iscritti, è una delle più grandi organizzazioni di educazione non formale. Scopo dello scautismo, fondato sul servizio, è l'educazione dei giovani a un civismo responsabile mediante lo sviluppo delle proprie attitudini fisiche, morali, sociali e spirituali. Il metodo educativo si basa sull'imparare facendo attraverso attività all'aria aperta e in piccoli gruppi. Si basa, quindi, su un semplice codice di valori di vita (la* Legge scout *e*

tore Daniele Vescovo si sono avvicendati i questo robusto restyling rifocillati dalla esperta ed inossidabile Clelia ai fornelli. Viva gratitudine all'impresa Egidio Strepponi che ha fornito gratuitamente i necessari ponteggi. Il rifugio si è così ben presentato al tradizionale raduno del 10 luglio, giunto alla sua 42°edizione (saltata quella del 1987 causa alluvione) con oltre 300 presenze e meteo splendido.
Il Capogruppo Luigi Gusmeroli ed il Sindaco Aldo Parora hanno fatto gli onori di casa alla presenza del Cons. Sez. Dario Bormolini, vessillo sezionale e cinque gagliardetti di altrettanti Gruppi.
Partecipata e composta la S. Messa preceduta dal cerimoniale dell'alzabandiera ed omaggio agli "*andati avanti"*con don Angelo ed i boys a chiudere l'intenso programma "Perdiqua", momenti di riflessione, giochi scatenati ed istruttive escursioni.
Naturalmente il rancio con l'impeccabile taragna ed i giochi pomeridiani hanno vitalizzato il raduno liberando l'entusiasmo dei boys ed insospettabili energie di alcuni *diversamente giovani*.
Appena il tempo di lustrare i paioli che al rifugio si sono avvicendate nei mesi estivi le ciurme degli Oratori di Sondrio e Morbegno, poi gli scout di Morbegno per piacevoli settimane di soggiorno; una formula collaudata e consolidata negli anni a riconferma della bontà della struttura e dell'ambiente che la circonda.
Se è pur vero che gli ospiti si organizzano con propria autonomia è sempre in carico al Gruppo Alpini riordinare locali, spazi e arredi del rifugio e delle aree limitrofe.
Non passi inosservato che volontari ed Alpini, aldilà di quanto esprimano in loco, sono sempre ben rappresentati nelle manifestazioni sezionali e nazionali quali l'Adunata Nazionale, quest'anno effettuata ad Asti, le esercitazioni e gli interventi di Protezione Civile, altri raduni locali e lo sarà anche per il prossimo Raduno di 2° Raggruppamento fissato per il 16 ottobre 2016 a Desenzano.
Già avviati i contatti anche per partecipare alla 90° Adunata Nazionale di Treviso, imperdibile appuntamento al 13 e 14 maggio 2017 da evidenziare sul calendario per non entrare in collisione con altri impegni.

la Promessa*), sul principio dell'imparare facendo, che delinea la crescita personale degli individui tramite l'esperienza attiva e partecipata, sulla metodologia di attività per piccoli gruppi, che sviluppa la responsabilità, la partecipazione e le capacità decisionali, e sulla sfida di offrire ai giovani attività sempre stimolanti e interessanti. In particolare Robert Baden-Powell schematizza nei suoi scritti il suddetto sistema educativo in quattro punti fondamentali:*

- *Formazione del carattere;*
- *Abilità manuale;*
- *Salute e forza fisica;*
- *Servizio verso il prossimo.*

Più che lodevoli dunque le finalità associative.
Da incoraggiare e sostenere gli scout che a Le Piane si divertono, imparano e crescono per diventare "buoni cittadini"; gli alpini sono gratificati da questo impegno.
Semmai qualche perplessità sui metodi formativi attuali nasce osservando due civettuoli click.
Cosa volete, un *vecio* artigliere modellato a naja e nella vita dal TASI E TIRA fatica ad aggiornarsi e stare al passo con i tempi imposti dai seguaci di Pokemon.
Ma lo sarebbe anche *Baden-Powell, suppongo!*

VALBONA MISTERIOSA

A cura di Franco Benetti

Se qualche nonno premuroso mi chiedesse dove portare il nipotino super computerizzato, dotato di I-pad per fargli conoscere il mondo delle fiabe e sottoporlo ad una "full immersion" di natura e di profumi sconosciuti, gli consiglierei senza dubbi una bella passeggiata in Valbona in territorio di Piateda. Si tratta di una valle che si può tranquillamente definire come un vero e proprio paradiso naturalistico, unico per la presenza lungo il percorso del torrente Serio, che scorre poco distante dal più piccolo Seriolo, delle marmitte dei giganti, profonde conche di varia forma, spesso anche perfettamente circolari, scavate nella roccia dall'azione erosiva esercitata nei millenni dall'acqua che un tempo scorreva sulle rocce sotto il ghiacciaio ed oggi continua instancabile il suo lavoro. L'ambiente si differenzia poi dalla maggior parte delle altre valli orobiche per la presenza sui crinali delle dorsali di una vegetazione di tipo xerofilo, cioè amante del secco, con prevalenza di erica nel sottobosco e con un numero relativamente basso di castagni, con molte querce, betulle, ontani e robinie. Nonostante queste caratteristiche vegetazionali, che probabilmente facilitano la nascita in questa valle della squisita "Amanita caesarea"o ovulo buono, abbondano nel fondo umido delle numerose vallette i muschi e le felci ed anche molte altre specie di funghi tra cui il porcino o "Boletus edulis". Lungo il sentiero delle marmitte si incontrano antiche chiese come San Vittore e Santa Croce e contrade abbandonate come Bettoli, testimonianze di un mondo passato pieno di vita e del fatto che un tempo si viveva prevalentemente sui versanti della montagna e non di certo sul fondovalle malsano. Ad accentuare l'aria di mistero di questa valle ci

sono poi le incisioni rupestri, prevalentemente simboli cruciformi e coppelle, segnalati da Natale Folli nel 2005 e non poteva mancare un castello, i resti di quello che era il Castello degli Ambria, individuati e segnalati da Antonio Boscacci nel 1999. Valbona è unica e come d'altra parte ogni valle orobica ha la sua originalità, caratterizzata come tutte da vegetazione folta, frescura, acque abbondanti, almeno là dove non siano state depredate da centraline, e da tracce e resti di un passato ricco di poesia anche se fatto di vita dura, di carenze sanitarie e di assenza assoluta di quelle comunicazioni celeri che oggi ci sembrano indispensabili. Ogni frazione o piccola contrada ha la sua storia da raccontare che viene tramandata di padre in figlio e rimane unica e irripetibile sia per i suoi abitanti di un tempo che per quelli che oggi ne hanno ereditato le abitazioni in pietra con i caratteristici loggiati di legno, per passarvi le vacanze o trascorrervi qualche giorno lontano dalla calura del fondovalle.

D'altra parte come si può non restare affascinati dall'architettura contadina, semplice, lineare, essenziale, ma anche così ben integrata con il mondo della montagna e con la realtà del bosco in cui è collocata, da quei piccoli capolavori che sono le immagini sacre dipinte in tempi lontani da pittori viandanti sui muri delle case o nelle santelle a segnare il cammino lungo i sentieri che si inerpicano verso gli alpeggi, espressione di una religiosità vissuta intensamente da gente che vi trovava la forza per tirare avanti tra mille problemi e difficoltà. Come si può non rimanere colpiti dalla bellezza dei sentieri selciati in pietra dove si sentono ancor oggi risuonare gli zoccoli degli animali che scendono a valle carichi di legna, dove le donne, magari piegate sotto il peso di gerle e campasc carichi di fardelli di fogliame o di castagne, si incontravano in discesa o in salita approfittando della sosta per fare quattro chiacchere. Tutto questo si trova anche in Valbona e anche qui chi è più permeabile al fascino della nostra storia passata che a quello del cellulare, non può che godere ed assaporare in silenzio il profumo di antico che trasuda da ogni vecchio muro diroccato e la penetrante fragranza che esce dal muschio che ne ricopre le pietre, gustare la brezza che sale dalle gole ricche di cascate, dove l'acqua nei secoli ha disegnato e scavato mille capolavori nella pietra, ammirare i fantastici colori delle foglie in autunno, accentuati dal filtrare importuno nel fitto di qualche raggio di sole, emozionarsi nello scoprire qualche saporito fungo sotto i castagni e tra le querce. Vicino alla chiesa di San Vittore, fino a poco tempo fa c'era ancora in mezzo all'erba e ai cespugli, la vecchia vasca in pietra utilizzata come fonte battesimale e nell'acqua piovana lì raccolta si specchiavano non volti di bambini piangenti o di parroci indaffarati ma solo spicchi di cielo emergenti tra le foglie dei rami degli alberi che ormai hanno preso il sopravvento. Oggi anche il battesimale in pietra, sradicato dalla sua chiesa madre servirà ad abbellire qualche giardino e piano piano perderà il suo significato e nessuno si ricorderà più nemmeno del suo glorioso passato. Quello che però penso possa colpire maggiormente l'immaginazione dei bambini è certo il fascino misterioso del bosco e dei suoi abitanti, a cui sono legate tante fiabe dei fratelli Grimm o di Hans Christian Andersen, quel mondo fantastico che qui trova l'ambiente ideale per materializzarsi soprattutto nella fantasia dei più piccoli o di quelli che un po' piccoli sono sempre rimasti. Ecco allora che il bosco si popola di nani gioiosi che tenendo i picconi in spalla, scendono in fila cantando sui sentieri acciottolati, di gnomi ed elfi che sbucano improvvisamente dietro ad ogni castagno, di folletti alati che si innalzano come libellule sopra il muschio profumato macchiato qua e là del rosso e bianco dell' "Amanita muscaria". A proposito di abitanti del bosco, in Valbona è facilissimo incontrare

nelle giornate più umide e piovose, quel fantastico e multicolore anfibio che è la salamandra pezzata o "Salamandra salamandra", rettili come il Colubro di Esculapio o "Elaphe longissima" e il Biacco o o Coluber viridiflavus"; non mancano poi lo scoiattolo, il capriolo, la volpe e il tasso di cui sono facilmente riconoscibili le numerose tane nascoste nel fitto del bosco, uccelli come la ghiandaia, il cuculo e il picchio rosso e verde. Non posso qui non ricordare mio nonno, dalla lunga barba grigia, che appariva a noi fratelli ancora bambini nella sua officina-laboratorio come un Mago Merlino alle prese con i suoi alambicchi; montanaro che amava i tesori da essa celati come i fiori e i cristalli e artista cesellatore del rame che con grande maestria sapeva far nascere dal metallo con i suoi arnesi da fabbro, tutta la poesia del bosco e dei suoi abitanti: improvvisamente sbucava un fungo qua un nanetto là, uno scoiattolo saltava sul ramo e il musetto di un capriolo sbucava da dietro un albero. D'altra parte mio padre ne ereditò non solo l'arte e la poesia ma anche la capacità di cogliere nelle sue opere soprattutto di affresco e di scultura, che permettono maggiormente di sintetizzare una storia, particolari che ne fanno cogliere subito gli aspetti più popolari e vicini alla tradizione religiosa. Anche mio padre amava passeggiare con mia madre in Valbona e nei suoi boschi e vi amava cercare oltre che la tranquillità, anche funghi e castagne e senza alcun dubbio ne trasse spunto per qualche immagine o qualche macchia di colore trasferite poi con maestria nei suoi quadri.

LA MADONNA DELLE NEVI

Sul declivio di Motta, un dì d'agosto.
Il pregar di un'alpestre comitiva,
dal ritorto viottolo, nascosto
tra i salienti larici, veniva.

Voci alternate ad una voce sola
davano un suon di litania, rifuso
nel muto dì ; ma colsi io la parola
che si svolgea da quel pregar confuso:

Madonna delle nevi,
o Vergine che levi
sugli altri gioghi i tuoi perenni altari,
benedici le greggi e i casolari.

Madonna che alimenti
le giovani sorgenti ,
e mandi i fiumi all'ultime pianure,
benedici le messi e le arature.

Vergini più vicina
d'ogni altra alla divina
muta armonia delle giranti sfere
benedici le offerte e le preghiere.

Vergini, pel dolore
del tuo solingo cuore,
allor che, a marzo, ritirar tu devi
verso i deserti culmini le nevi,

rigenera la fede
nell'anima a chi vede,
sotto l'arsura del dolor, morire
lentamente al suo sguardo ogni avvenire.

di Giovanni Bertacchi

Li brüti manéeri

di Luigi Zani

n valdambrìi ‘l va ditré àla pòsc’ta de Sóndri
e dàtu ca ‘l gh’é gnàa nn ànima
‘l ga fa cun l’impiegàat al sc’purtéll:
“bundì, al ma sc’cüüşi…”

ma l’impiegàat al léeva ca la cràpa
e ‘l ga resc’pónt, cun brüti manéeri:
“si metta in fila”

ul valdambrìi ‘l sa vàarda ngìrr
al véeda ca negüü
ma ‘l dìss ca niént e ‘l sc’pécia
dòpu nnà pézza l’é amó iló daperlü
gliùura ‘l ga fa cun l’impiegàat:
“al ma sc’cüüşi…”

ma l’impiegàat al ga resc’pónt, sèmpri cun brüti manéeri:
“si metta in fila e aspetti il suo turno”
ul valdambrìi ‘l sa vàarda ngìrr
al véeda ca negüü

gliùura ‘l ga fa nbòtt dapé:
“al ma sc’cüüşi…”
ma l’impiegàat, al ga làava ğió ‘l müüs:
“e che diamine montanaro, non può mettersi in fila
e aspettare il suo turno come tutti gli altri?”

ul valdambrìi, ca l’éeva iscé n cadenùu,
al dìss ca niént, al fa n pàss indréet
e pó ‘l ciàpa l’ónda e ‘l ga mòola n sc’-ciafùu
bèll sècch la nt’üna ganàsa
l’impiegàat
c’al pensàava ‘l prìmm bòtt da vìss resc’tàat trezzótt an vendüll
al ga métt n muménT a da scià
e dìche ‘l gùla fa a léva sü ‘l tàca a cridàa:
“ma come si permette?”

e ‘l valdambrìi ‘l ga dìss:
“al vàardi che mi sc’peciàavi ‘l mé tùrno cùme ‘l ma dìcc’
e adéss la cùlpa l’é mìia
…cun tüta la ğéet ca ‘l gh’é chiló?”

Ricordi sulla guerra

Ternate 05/07/2016

"Questo aneddoto lo racconto per averlo vissuto in prima persona nel tempo della seconda guerra mondiale."

Nella nostra valle alcuni giovani per non arruolarsi nella milizia sceglievano di fare i partigiani, per questo si inoltravano sulle montagne in cerca di un nascondiglio, pensando che non sarebbero mai stati trovati, se non nel caso ci fossero state delle spie.

Proprio così successe: sopra Ambria c'erano un gruppo di baite chiamate in dialetto "masù", un posto precario in mezzo a pini, larici, rododendri e piccoli appezzamenti di prati sfruttati da alcune famiglie per il pascolo ed altre lavorazioni.

Era un posto nel silenzio della natura in cui si udivano soltanto i cinguettii degli uccelli, lo scroscio dell'acqua del torrente Venina e i ticchettii dei campanelli delle mucche al pascolo, le montagne circondavano il tutto come se fossero una corona. Vi era una pace rara, pur nella povertà assoluta, noi eravamo felici nel nostro modo di vivere.

I partigiani scendevano dai monti e si fermavano a dormire, vicino alla strada mulattiera che da Precarè prosegue per lago Venina, dove mio padre aveva una specie di tettoia di lamiere in cui mettevamo il fogliame detto "patusc" per fare il letto alle mucche. Una mattina ero seduta sui gradini che portano alla stalla, stavo facendo colazione, polenta e latte, il pane non esisteva. Mentre mio padre teneva in braccio mia sorella Rosy, nelle vicinanze passò un milite con un mitra spianato, ben informato della presenza di partigiani nella zona. Ricordo ancora i loro nomi: Felice di Gnazz, Rico Bianchii, Giuseppe Triangeli, Pepino di Drera.

Mio padre con la sua solita battuta salutò il milite: "Buongiorno!, va a caccia di lepri alla mattina di buonora?"

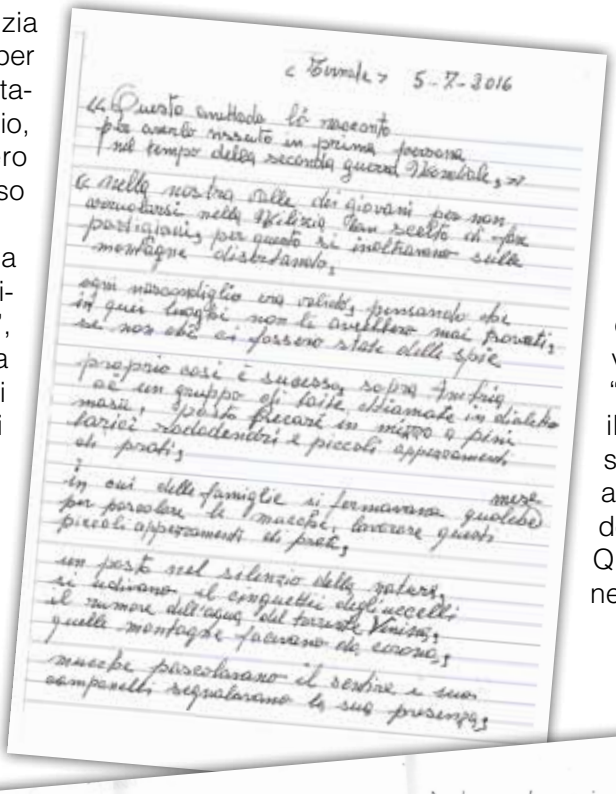
Questo si voltò immediatamente e gli puntò il mitra, bastò poco che mio padre rischiasse di essere ucciso. Successivamente il milite si inoltrò verso le altre baite continuando la sua ricerca.

Non avendo trovato nessuno proseguì passando per la piazzetta, detta "Barech", percorse il sentiero che conduceva verso Ambria ed entrò nella tettoia in cui dormivano i partigiani.

Felice di Gnazz e Rico Bianchii riuscirono a scappare verso Monterolo in dialetto "Monteròl", a Peppino invece il milite sparò e rimase sulla strada agonizzante, fu dopo accompagnato all'ospedale dove lì a pochi giorni morì.

Questo ricordo rimarrà sempre nella mia memoria.

Antonietta Marchetti



<Ternate> 5-7-2016

«Questo aneddoto lo racconto per averlo vissuto in prima persona nel tempo della seconda guerra Mondiale,»

«nella nostra valle dei giovani per non arruolarsi nella Milizia han scelto di fare partigiani, per questo si inoltravano sulle montagne disertando,

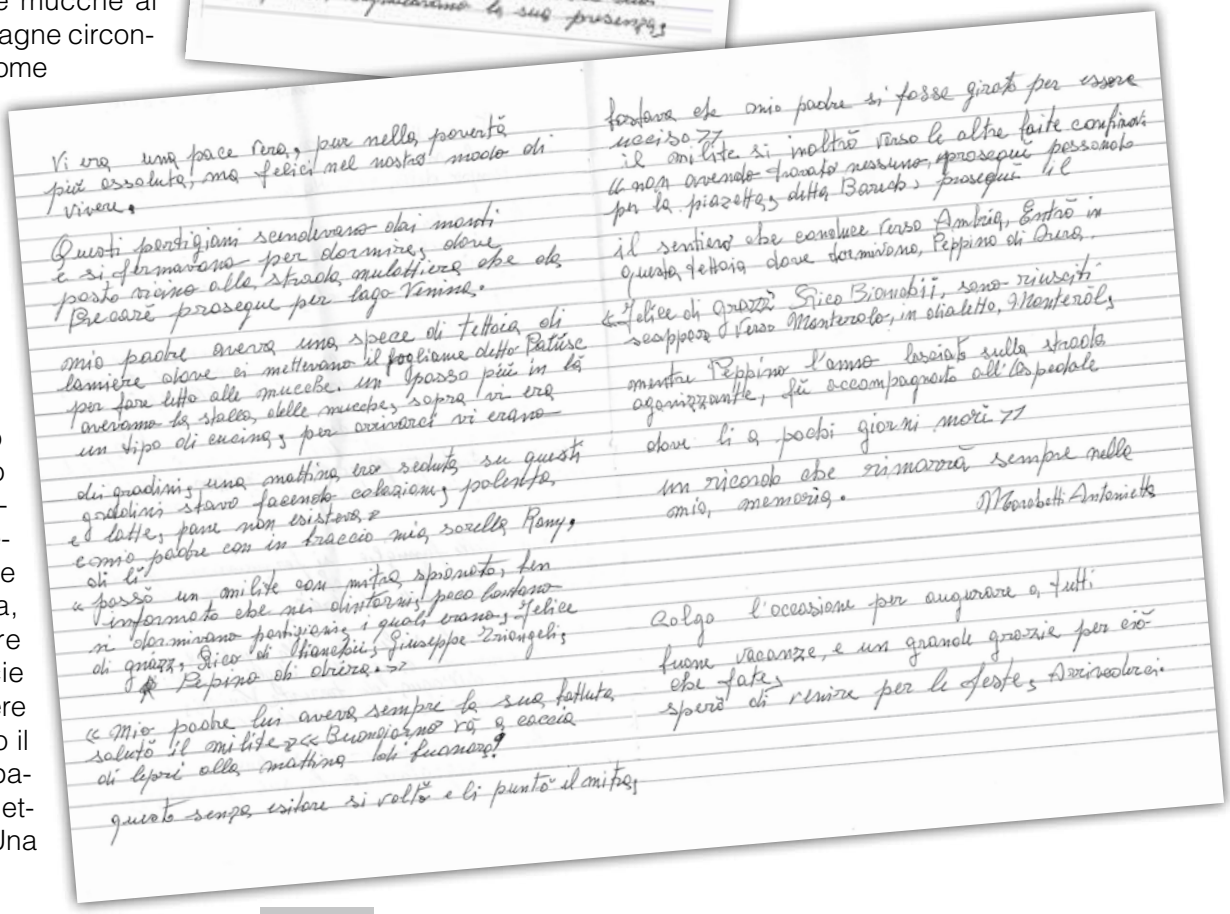
ogni nascondiglio era valido, pensando che in quei luoghi non li avrebbero mai trovati, se non che ci fossero state delle spie

proprio così è successo, sopra Ambria c'è un gruppo di baite chiamate in dialetto masù, posto Precarè in mezzo a pini larici rododendri e piccoli appezzamenti di prati,

in cui delle famiglie si fermavano qualche mese per pascolare le mucche, lavorare questi piccoli appezzamenti di prati,

un posto nel silenzio della natura, si udivano il cinguettii degli uccelli il rumore dell'acqua del torrente Venina, quelle montagne facevano da corona,

mucche pascolavano il sentire e suoi campanelli segnalavano la sua presenza,



Vi era una pace rara, pur nella povertà più assoluta, ma felici nel nostro modo di vivere.

Questi partigiani scendevano dai monti e si fermavano per dormire, dove posto vicino alla strada mulattiera che da Precarè prosegue per lago Venina.

mio padre aveva una specie di tettoia di lamiere dove ci mettevano il fogliame detto Patusc per fare letto alle mucche. un passo più in là avevamo la stalla delle mucche, sopra vi era un tipo di cucina, per arrivarci vi erano dei gradini, una mattina ero seduta su questi gradini stavo facendo colazione, polenta e latte, pane non esisteva e mio padre con in braccio mia sorella Rosy, di lì

«passò un milite con mitra spianato, ben informato che nei dintorni, poco lontano si dormivano partigiani, i quali erano, Felice di gnazz, Rico di Bianchii, Giuseppe Triangeli, Pepino di drera.»

«Mio padre lui aveva sempre la sua battuta salutò il milite» «Buongiorno va a caccia di lepri alla mattina di buonora?

questo senza esitare si voltò e li puntò il mitra, fosse che mio padre si fosse girato per essere ucciso»

il milite si inoltrò verso le altre baite continuando «non avendo trovato nessuno, proseguì passando per la piazetta, detta Barech, proseguì il

il sentiero che conduce verso Ambria, Entrò in questa tettoia dove dormivano, Peppino di Drera.

«Felice di gnazz Rico Bianchii, sono riusciti scappare verso Monterolo, in dialetto, Monteròl,

mentre Peppino l'anno lasciato sulla strada agonizzante, fu accompagnato all'Ospedale

dove lì a pochi giorni morì»

un ricordo che rimarrà sempre nella mia memoria.

Marchetti Antonietta

Colgo l'occasione per augurare a tutti buone vacanze, e un grande grazie per ciò che fate, sperò di venire per le feste, Arrivederci.

A Boffetto ci si divertiva anche così

Quando l'estate scoppiava col suo caldo, per trascorrere il pomeriggio refrigerandosi in acqua, prendendo il sole e una gradevole brezza, si frequentavano le vicine sponde dell'Adda.
Era difficile sopportare la gelida temperatura di quelle acque che facevano uscire con la carnagione blu (quasi come fossero Puffi) i giovani temerari.
Succedeva la domenica pomeriggio in particolare, quando l'Adda, in quel giorno in magra, formando un piccolo laghetto con spiaggetta proprio sotto il ponte di Boffetto, al Góndul, diventava la "riviera" dei bagnanti, giovani e anche non, del circondario.
Si poteva assistere allora, e le ragazze ne erano solo spettatrici salvo rare eccezioni, dalle spallette del ponte, a vere e proprie esibizioni di abilità sia nel nuoto che nei tuffi da parte dei più arditi mentre gli altri si limitavano a mettersi solo in ammollo.
Tra tanta gente non ci si arrischiava a fare il bagno nudi, ma ci si copriva anche solo con un costume di fortuna, usando due fazzoletti piegati a triangolo messi uno davanti e l'altro dietro e annodati tra loro al cavallo e sui fianchi.
Questo tipo di slip si può indossare e togliere addirittura tenendosi coperti con i pantaloni infilati e quindi non era necessario nascondersi.
Anche la piccola pozza che si formava alla confluenza della Paiosa con l'Adda, il Góí, e la vasca di carico del canale di irrigazione del Consorzio Campi secchi alla Streppona erano le "piscine" per quei giovani quando l'Adda grossa non permetteva l'uso del Góndul.
Alcuni dei più abili nel nuoto cavalcavano anche quelle grandi onde, tra grida di giubilo, facendo venire i brividi a quelli meno coraggiosi che stavano sulla riva a guardare.
Inoltre, nel letto di quel fiume i ragazzini di Boffetto sfidavano i coetanei del paese vicino di Carolo che stavano dall'altro lato, nell' ansa proprio di fronte alla cappelletta di San Giovanni.
Avevano a disposizione, entrambi gli schieramenti, una riserva inesauribile di munizioni perché di ghiaia non ne mancava certo sotto i piedi.
Cominciavano per gioco, poi una sassata sfuggita al controllo di uno di loro colpiva uno dell'altra fazione.
E così il gioco degenerava in una rissa agguerrita che durava il tempo di scaricare le forze in eccesso nella furia di quei lanci carichi di odio.
Poi, ritrovandosi in altro ambiente, quei ragazzi tornavano amici come prima.

«"Tücc' a vedée i curidóo!" Tutti a vedere i corridori! Era questa la frase d'incitamento che si gridavano reciprocamente con enfasi i ragazzini agli inizi degli anni '60. Correvano e si assiepavano nella cunetta o su un muretto in fregio alla strada statale poco discosta dal paese.
Si davano la voce ai primi accenni di quel passaggio, annunciato da suoni emessi dai grossi altoparlanti che sovrastavano i tetti di alcuni automezzi della "carovana".
Bisognava essere lì per tempo perché prima del passaggio dei corridori cominciava la distribuzione, anche se non ricchissima, di gadget pubblicitari e piccole cose molto ambite.
Si trattava per lo più di fogli di carta colorati che pubblicizzavano questo o quel prodotto che nessuno si poteva ancora permettere.
Qualche volta si riusciva a raccoglierne anche dei piccoli campioni e se per caso erano caramelle… Il sottoscritto ricorda ancora bene la felicità provata per essere riuscito, contendendolo anche a rischio d'essere investito, a raccogliere una copia dell'inserto che "Il Gior-

no" pubblicava di giovedì e che raccontava le storie di "Cocco Bill" illustrate a colori.
Al piacere della "raccolta" si aggiungeva poi quello "sportivo".
Al primo accenno di qualcuno i piccoli spettatori si ergevano in tutta la loro altezza per scorgere per primi l'arrivo dei corridori.
Al passaggio del "gruppo", l'attenzione era tutta rivolta a riconoscere i corridori più noti ma soprattutto "la maglia rosa" che, neanche lo facesse apposta, stava sempre nascosta nel mezzo.
Quello scorrere tumultuoso di immagini davanti agli occhi affannati alla ricerca delle facce note, tra il vociare d'incitamento di tutti, era un'indigestione di sensazioni; solo col tranquillo ripercorrere i ricordi accumulati in quegli attimi, durante il lento ritorno alle case, con in mano i piccoli trofei tanto agognati, si poteva gustarli appieno».

A BOFFETTO SI VIAGGIAVA ANCHE COSÌ

Con l'avvento della motorizzazione e non essendoci comodità nell' utilizzo del treno fu istituito negli anni '50, con partenza e arrivo nella piazza della chiesa parrocchiale, il trasporto pubblico da Boffetto a Sondrio e viceversa.
Il percorso della corriera si manteneva sulla strada provinciale di fondovalle, in sinistra orografica, fino al ponte della navetta di Busteggia per poter servire anche gli abitati intermedi.
La sede stradale, da Boffetto e fino all'inizio dell'abitato di Piateda, era ancora in terra battuta fino agli anni '70.
I passeggeri, magari traballanti in piedi sul mezzo per quel tratto, trovavano sollievo quando iniziava il pezzo di strada asfaltata che attraversava il centro di Piateda per poi patire di nuovo le pene degli scossoni dovuti al riprendere delle buche.
Solo durante l'alluvione del '60, per ovvie ragioni, partendo sempre da Boffetto si è dovuto cambiare percorso, per qualche giorno salendo fino a Tresivio e facendo la Panoramica dei Castelli per raggiungere il capoluogo.
In quei giorni, i pazienti passeggeri hanno potuto godere controvoglia del triste spettacolo offerto dalla furia dell'acqua che aveva oltrepassato gli argini da Piateda a Sondrio allagando l'intera pianura, strade comprese.
Solo per i dipendenti, generalmente donne, del cotonificio Fossati di Sondrio, negli orari utili per il cambio turno, facendo fermata sulla strada statale all'altezza del bivio per Boffetto e successivamente partendo dalla piazza della chiesa di Boffetto col percorso come quello di linea, faceva servizio un apposito pullman.
Ma in quel periodo facevano servizio anche Balena e Delfino.

«Le due corriere, rigorosamente rosse, che negli anni '60, percorrendo la strada statale dello Stelvio tra Sondrio e Tirano, facevano da supporto al vetusto treno per il trasporto degli studenti che si recavano quotidianamente dal capoluogo di provincia al capoluogo abduano e viceversa, erano state battezzate con quei nomi dai giovani passeggeri.
Il loro aspetto, "vissuto" già dal primo giorno di servizio, le faceva distinguere fra loro essendo Delfino di linea più filante.
Balena, poco più capiente, e anch'essa col motore anteriore col coperchio sporgente all'interno, così che si poteva trovare posto a sedere riscaldato anche d'estate, era la preferita perché aveva le due porte con apertura automatica e i giovani avevano meno difficoltà nel salire.
Delfino lungo il percorso immancabilmente seguiva a debita distanza la compagna.
Ad ogni fermata Balena caricava fino all'inverosimile chi la preferiva e lasciava a Delfino i rimasugli.
Anche i due autisti, per il loro aspetto o per il comportamento, contribuivano a sottolineare queste differenze. Più robusto e di modi gentili quello di Balena, più asciutto e scorbutico il collega.
Facevano anche da bigliettaio e da controllore ma, dopo i primi giorni di scuola, essendo poi sempre gli stessi i ragazzi che caricavano e tutti forniti di abbonamento, il loro lavoro extra era solo quello di dare un'occhiata a chi saliva.
Il loro massimo impegno era dunque la guida.
Non che ci fosse una vera e propria gara tra di loro, ma entrambi cercavano di far dare il massimo della potenza al loro mezzo.
Con indosso la loro modesta divisa, seduti impugnando il grande volante, azionavano le miriadi di leve, levette e pedali che avevano attorno a varie altezze.
Ad ogni accelerata per inserire la marcia superiore e prendere velocità sembrava che anche l'autista facesse uno sforzo, come lo faceva il motore, per trascinare l'immane peso del mezzo così carico.
Perfino i ragazzi che gli stavano attorno in piedi, invece che essere distratti dai loro interessi, vociando a tempo, sembravano prendere parte a quell'inutile sforzo, il cui segno visibile era la colonna di fumo acre che rimaneva sulla strada a lungo dopo il passaggio di Balena e Delfino».

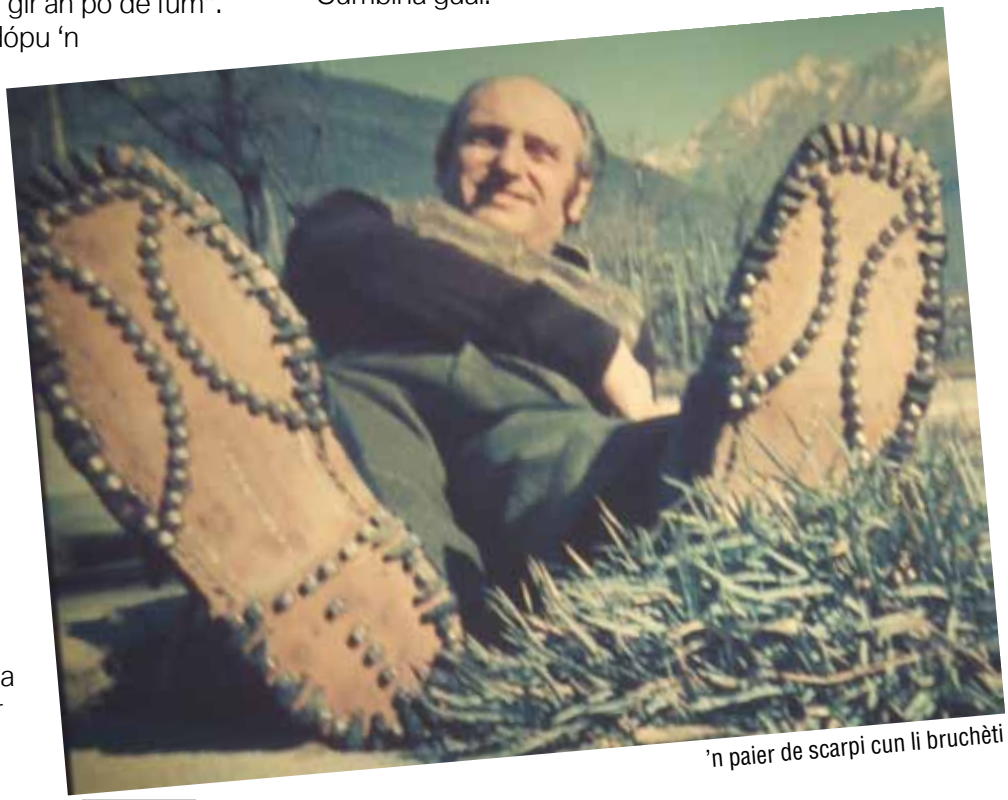
Sempre negli anni '60 anche la corriera che partiva dalla piazza della chiesa di Boffetto aveva medesime fattezze e colore, veniva chiamata dai suoi abituali clienti familiarmente col nome di Rosina e i passeggeri la prendevano quasi sempre negli stessi orari sedendo solitamente allo stesso posto considerandolo quasi "riservato".
Era guidata sempre dal solito autista, il Selvetti, che si prestava volentieri a una corsa nella farmacia della stazione di Sondrio per ritirare medicine con le ricette che le donne di Boffetto gli affidavano; e pensare che i primi tempi qualcuno era stato piuttosto scettico sul fatto che un uomo così piccolo potesse essere in grado di guidare un mezzo così grande!.

(da Bufèt & Bufetèe
di Oscar Romenici

N'aventüra quasi turistica (1953)

di Oscar Romenici e Aldo Simonini

'N s'èra sèmpri sü per i cantier dela Falck, sèmpri in alta quota.
Già, ánca giuen e abastánza sèmpri voia da 'nventan 'na quai üna de pudé tignìi sèmpri dei bèi mumènt piütostu alegri.
Cume ripeti, ánca per la noša età e cume vures che i turnás amù sti bèi mumènt.
Comunque turnóm al turismo.
'N bèl venerdì, mì e 'n paier d'otri piü o menu de la stèša idèa….
Ala dumá e cume al solèt, an s'è preparat per presentas an cantier.
'L s'é mèt miga a piöf...
Pensa ti cume 'l m'è dispiasüt...
Tuc' tri u quatru, gnánca fala aposta, immediatu, 'l me vé i stès pensé.
Üń u l'otru 'l fa la pruposta de 'ndàa gió a Piateda Olta a töo sü li noši lambrèti.
Sènsa fàa tánc cumplimènt, an partis an pichiada sènsa dich nièn a negüń, gnánca ai nos capi.
Gió a Sóndri, prima tapa, la bètula ciamáda Trièste.
Al ghè gió 'l giöch di boci.
Però, ánca riparat da 'na tetoia.
E uń di soci 'n pó mèz valdambrin, 'l me mèt 'na zigarèta 'n boca a tuc' nuń turisti.
'L diss: "cumincióm a casciàa 'n gir an pó de füm".
E po 'n taca a giugàa ali boci e dópu 'n mumènt, l'è fò 'l sul.
Tuc' preucüpat perchè m'à pèrs la giunáda 'l me 'nvé 'n mènt üna de frèsca amù.
"Am da scimáa gió per al Lach de Cóm?"
Varda ti se 'n gà pensat sü tánt.
'N pica sü i pastráni de galeria che m'eua po usat a vignìi 'n gió perchè 'l piueua, e gió cui nos mèzzi.
Prima tapa, 'l prim paisiń che daua acès süla spiagia, perchè l'èra vignit fò 'na giurnáda propi favolosa.
Te pò 'mmáginá, per vès sèmpri pusè turisti , cul nos pastránu 'n spala, 'n s'è filat gió per la spiagia e üń de nuń al gheua sü 'n paier de scarpi cun li bruchèti.
Al vigniua fò fina 'l föch per sta sabbia miga tánt fina.
La gheua piütost de la gèra.
Pensa che… i veri turisti che i m'à vist, dópu già 'n parlaua miga l'
italián, i m'à fina pagat da bef.
Da 'n urari 'n s'è po rientrat a baita.
An s'é saludat.
Vabé.
An s'é vech po lunedì a scimàa sü i canái vèrs al nos cantier.
Numa che 'l lünedì l'è tüt nigul.
'N se varda amù 'n bot sül müs.
Miga po gná iscé travaiat.
'L püsè braü 'l dis: "ghe stìi che 'n và sü a Cà di Scránz dai Belandiń a mángiàa pizzocher?".
Alura: negüń al s'è ritirat.
Sü, 'na bèla máiáda de sti pizzocher propi buń e 'n bèl litrot o du de viń buń àa quèl, e pò 'n rimpatria amù 'n bot.
Ala dumá dópu, sü per ciapàa 'l carèl che me purtaua sül cantier, al ghè 'gliò ánca 'l nos capu cantier ('n cèrtu Viani de Bèrgum) che 'l me dis cun la sua lingua bergamásca "Potha, hardei lé i türisti, duha si stac' fina adès?"
E nun: "Al piueua e m'à pensat che per restàa sül cantier süla spesa, 'n va po a fàa ánca 'n pó de turismo".
E lü: "àa sì?" Alura 'l fa sempri 'n bergamásch: "adès mi ve dòo 'na setimána de suspensiuń, dópu 'n se het po, cari i me turisti".
E nuń, cun la cua 'n mèz ali gámbi, tüt trauaiat, m'à ciapat sü i nos scüter e 'n se stac' an gir tüt al dì a scalesàa e a spuntináa.
'Gliura, per furtüna, 'n gheua po miga tanc pensé e m'à fac' benone a divertis an pó.
Ciaü a tuc', cari mé soci.
Cumbina guai.



'n paier de scarpi cun li bruchèti

AmbriaJazz 2016

A cura di Luigi Zani

Riflessioni

Scrivere l'articolo su AmbriaJazz sarebbe semplice come rubare le caramelle a un bambino, mi basterebbe un copia/incolla dell'edizione precedente, apportare qualche modifica qua e là e l'articolo sarebbe pronto in meno di un'ora. Scrivendo l'articolo ex-novo è però facile incorrere in frasi ripetitive già lette e rilette più volte. Non importa, mi sembra più corretto riportare i fatti e scrivere a ruota libera tutto quello che ricordo dell'evento. Come definire l'organizzazione dell'edizione 2016 di AmbriaJazz tenutasi nel remoto borgo orobico sabato 30 luglio scorso? Impeccabile, perfetta, precisa come un orologio svizzero? Potremmo utilizzare tutti questi aggettivi poiché, anche in questa edizione, non c'è stata alcuna sbavatura. Basti dire che l'organizzazione, in caso di maltempo, aveva già anche previsto di svolgere il concerto all'interno della chiesetta di san Gregorio! Quale concerto può vantare di aver la scelta tra lo svolgimento open air o al coperto da decidersi all'ultimo minuto? Giovanni Busetto è oramai diventato un organizzatore di primordine, è un pilota a bordo del suo "M1 Abrams". Proprio così, un carro armato da combattimento! L'ho visto in trance agonistica e per fermarlo avremmo dovuto spararagli in un ginocchio o farlo salire fino ad Ambria, lasciargli terminare il concerto e poi obbligarlo a tornare in bassa valle a stomaco vuoto!

La performance

Il sindaco Aldo Parora ha tenuto il discorso di apertura, elogiando in modo particolare i volontari che ogni anno dedicano, in modo esemplare, tanto impegno alla pulizia della strada che da Vedello porta fino ad Ambria. I dovuti ringraziamenti sono stati indirizzati anche a tutti quelli che partecipano attivamente alla preparazione del pranzo. L'organizzazione Busetto & company, anche per questa edizione tenutasi ad Ambria, ha reclutato musicisti di alto livello …il TrioAmaro. Per chi non avesse capito nella band suonano tre musicisti: Roberto Segato armonium, Giuliano Cramerotti chitarra e Carlo La Manna contrabbasso. Il nome della band è curioso. Perché si chiamasse Trio, non sono così ebete e lo avevo capito anch'io ma, perché Amaro? L'ho chiesto a Roberto Segato e mi ha risposto sorridendo: "Bè, stavamo cercando il nome per il nostro trio e, vedendo una bottiglia di amaro sulla tavola, ci siamo detti, TrioAmaro potrebbe andare bene!" Per facilitarmi il compito, i tre musicisti trentini mi hanno concesso di "copiare" le seguenti informazioni disponibili online. In compenso potranno usufruire della pubblicità sul "Rodes" a titolo completamente gratuito! Il TrioAmaro nasce in un momento storico esplosivo. Immigrazioni e guerre sono ai confini e la musica spinta dai venti slavi porta storie incredibili di etnie e religioni impazzite in cerca di un equilibrio dimenticato da secoli. Le masse di profughi che occupano lo schermo televisivo entrano nella "normalità" e tutto scompare. Solo uno rimane, l'uomo, quello che non sa nulla di sé, della sua terra, delle sue tradizioni, quello che gira in mezzo a tutto questo vortice umano senza appartenere a nessuno. Noi siamo qui per lui e per la sua "fiaba " umana. Un inno alla magia della vita per quello che è, teatralizzando l'aspetto dell'individuo nei significati quotidiani. La musica del TrioAmaro affonda le sue radici nelle tradizioni popolari della vecchia Europa, punto di partenza ideale per una serie di composizioni ric-

che di fascino. Il concerto gioca su un intreccio fra musica e teatralità fatta di piccoli dialoghi scherzosi fra gli stessi musicisti. I brani proposti profumano invece di nostalgia e malinconica vitalità guardando alla lezione della musica Klezmer e balcanica, senza però dimenticare l'ispirazione mediterranea. I brani presentati ad Ambria erano tratti dal loro album "RONZIO DI ZANAZARA". Fortunatamente quel giorno le zanzare non hanno sentito il richiamo e ci hanno lasciato in pace. Il sole e la temperatura, direi perfetta, hanno maggiormente valorizzato le capacità dei tre sapienti musicisti seguiti da un pubblico molto attento e coinvolto. Solo qualche inaspettata escursione "canina" sul parterre ha distratto per un attimo l'attenzione generale. Interessante questo commento su "RONZIO DI ZANAZARA" Già il nome rivela qualcosa dell'improbabile incontro fra timbri e personalità musicali. Un paradosso per mascherare la dolcezza nascosta tra le pieghe di una musicalità alimentata da una indefinibile nostalgia. La banda di frequenze nella quale transitano è rassicurante e calda come il suono

delle radio a valvole di un tempo (beato chi le ha conosciute), ed è dettata dalla natura degli strumenti: armonium, non è proprio il massimo della comodità né da suonare, per

via dei pedali, né da trasportare, per non parlare del contrabbasso che si trascina dietro un destino nomade che contraddice le sue dimensioni. L'unica nota normale, per così dire, è la chitarra, che rende plausibile e invitante la stravaganza degli accostamenti timbrici.
Le idee musicali a volte si incantano, anche nel senso letterale del termine, contemplando danzanti grammofonie. Un leggero e piacevole straniamento che sembra agire come la patina del tempo; un essere altrove che è lontano - non sarebbe altrove altrimenti - dagli ammiccamenti etnici, e che rivela la natura continentale di spiriti liberi che amano sconfinare, senza essere indiscreti. Potrà sembrare ovvio e persino banale, ma il piacere di suonare è il tratto che li accomuna e se non avessero un certo candore, non potrebbero scivolare tra i generi senza rimanervi impigliati. Un tango, una bossa nova o una reminiscenza flamenca sono sempre per modo di dire, una inflessione, e mai una affermazione da intendere alla lettera.
Senza prendersi troppo sul serio, si ritrovano con la sistematicità di chi considera la musica una officina o un piccolo cantiere di lavori sempre in corso. Non chiudono mai perché hanno cominciato per caso, e come tutte le cose che accadono per ragioni in parte misteriose finendo per diventare molto importanti nella vita, continuano a parlarsi in musica instancabilmente. Anzi più suonano e più suonerebbero, trasfondendo a chi li ascolta il loro sguardo divertito sul mondo e sulle cose.
Se la definizione musica leggera avesse senso, la loro potrebbe esserne un esempio. Come solito in uso, tra un brano e l'altro, ho recitato alcune poesie inedite in dialetto di Ambria. Mi è costato molto, a livello emotivo, recitare la poesia che ho scritto alla memoria di Eugenio Marchetti (famiglia detti *Gniàzz*), scomparso il 29 gennaio 2016 all'età di novantuno anni. Alcuni giorni prima dell'evento di Ambria mi sono sentito in dovere di narrare questa poesia, in primis, a Bruna Donati che ha condiviso con Eugenio gran parte della propria vita. Mentre scrivevo questa poesia, immaginavo l'ironia diretta di Eugenio che avrebbe rimproverato anche la morte, rea di averlo lasciato attendere troppo a lungo prima di portarlo via da questa vita terrena. Per chi non lo sapesse, ho scritto un articolo dedicato a Eugenio Marchetti su "l'ombra del Rodes" 1-2016. È stato un piacere, tra una poesia e l'altra, anche evidenziare al pubblico **Sara Pusterla**, una scrittrice di Piateda autrice del libro "Wolf's Heart Melody" appena pubblicato e acquistabile su amazon.it in formato digitale e anche cartaceo. Verso la fine del concerto mi sembrava simpatico testare le capacità espressive dei musicisti. Carlo La Manna è stato designato, in modo alquanto subdolo da parte degli altri due elementi della band, per la prova di traduzione italiano-valdambrino di alcuni tipici capi di abbigliamento: cappello, giacca, camicia, pantaloni, calze e scarpe. Per *briòol, blinchétt, bèerscia, lòti* e *sciasciù* è andata bene, mentre un po' di defaiance c'è stata con *li paradéli* (le calze) che sono diventate *li padéli* (le padelle)! La prova è stata comunque superata e il trio ha ricevuto in premio una bella polenta taragna. Appena passate le ore tredici è sbucato dal nulla un "rimestatore di polenta", piuttosto agitato, che chiedeva …a che punto sono i musicisti? L'abbiamo tranquillizzato dicendogli che stava per iniziare l'ultimo brano. Purtroppo Carlo La Manna si è scatenato in una filastrocca interminabile e, non contento, ha aggiunto un altro brano …all'insaputa del povero Giovanni Busetto in preda alla disperazione per il ritardo accumulato da giustificare ai "rimestatori di polenta", sempre puntuali come i treni giapponesi!

La poesia

La poesia inserita in questo numero del "Rodes", intitolata *"Li brüti manéeri"* parla di un valdambrino che si reca in un ufficio postale ed è trattato in malo modo dall'impiegato. Alla prossima!

Il Parroco d'Ambria alle prese con cinque alpinisti

A cura di Pietro Negri

Nel luglio 1894 cinque alpinisti di Sondrio raggiungevano Ambria, isolata contrada del comune di Piateda, posta in valle Venina a quota 1325. Intenzionati a passarvi la notte, chiesero ospitalità al parroco che in quel villaggio fungeva anche da gestore dell'"ospizio", ricavato nella casa parrocchiale e a disposizione dei viandanti che percorrevano quella valle. In un primo momento il parroco aderiva cordialmente a tale richiesta, ma saputo poi che i cinque avevano intenzione di dedicare la giornata seguente, domenica, alla scalata del pizzo del diavolo e non assistere alla messa domenicale, il parroco si rifiutò di ospitarli.

Per il parroco era semplicemente inconcepibile che alcuni forestieri, ospitati un sabato notte nella casa parrocchiale, il mattino seguente si permettessero di farsi una gita in montagna senza osservare il precetto domenicale.

Segno dei tempi. In uno sperduto paesino di montagna si scontravano, a fine ottocento, due modi di intendere la vita: quello antico di una piccola comunità di montagna legata alle sue tradizioni, al suo duro lavoro di sopravvivenza, alla frugalità e semplicità del vivere, comunque sempre con dignità, e il nuovo mondo industrializzato che arrivava dalla città e che portava agli increduli montanari la novità dell'alpinismo, che, a quei montanari, abituati a scarpinare sulle montagne solo per necessità di sussistenza, tale novità riusciva incomprensibile, perché giudicata semplicemente una perdita di tempo e fatta solo per cambiare aria.

Ci viene però spontaneo pensare che l'ospitalità, in seguito data ai cinque alpinisti, ritrovatisi senza tetto, dal contadino di Ambria, ospitalità che certamente sarà stata giustamente ricompensata, sia stato il seme di considerare, da parte anche di alcuni montanari, sotto un nuovo punto di vista la novità dell'alpinismo, ossia come possibile fonte per migliorare il loro modesto bilancio familiare.

E ora passiamo alla notizia pubblicata sulla stampa locale.

L'11 agosto 1894 "La Valtellina" riportava il seguente articolo:

Il Parroco d'Ambria alle prese con cinque alpinisti

Con qualche ritardo, nostro malgrado, ma sempre in tempo, le segnaliamo un bel caso d'intransigenza religiosa occorsoci ultimamente in montagna; caso, che se Ella riterrà opportuno, potrà rendere noto ai numerosi lettori del suo apprezzato periodico, ai quali rimandiamo ogni commento. Diretti al *Pizzo del Diavolo,* sostavamo la sera di sabato, 28 luglio u. s., nella borgata di Ambria, coll'intenzione di passarvi la notte, per intraprendere il mattino successivo la faticosa ascesa di quel colosso caratteristico, che sbarra la valle. Chiesta ospitalità al parroco della frazione, che per costante e mai interrotta tradizione è solito concederla ad ogni viandante che transiti da quel luogo, egli sulle prime ci accolse gentilmente, ma poscia, richiestici della nostra fede religiosa, prese a rampognarci severamente perché, cristiani, trascurassimo l'osservanza del precetto domenicale per un esercizio, secondo lui, puramente voluttuario ed inutile, qual è l'alpinismo.

Né valsero le nostre ragionevoli osservazioni a persuaderlo che non ci era permesso un tale esercizio se non in giorno di festa; ché il Molto Reverendo, sempre più accaloratosi nel suo discorso, caricandoci d'improperi, finì coll'esclamare testualmente*: Vadano pure al diavolo!*

A tali parole noi, che avevamo sempre serbato contegno prudente e rispettoso, come si conviene a persone ben nate, temendo di dover perdere la calma longanime che ci aveva fin allora assistiti, e ritenendo d'altra parte poco dignitoso il soffermarci più oltre in quella casa, cercammo asilo altrove, e l'ottenemmo facilmente, con quella cortese cordialità così frequente nei nostri monti, presso un misero contadino, che più generoso del suo curato, ci ospitò *senza eccezioni* nella sua povera *baita*.

Ci venne poi riferito da fonte attendibile che il giorno successivo il buon Pastore, narrando da quell'altare, che dovrebbe essere simbolo di pace e d'amore, lo scandalo apportato nella valle d'Ambria dai cinque sondriesi, ebbe a chiudere il bel sermone colle seguenti parole: - A quest'ora essi saranno forse sulla cima, ma verrà quel giorno che andranno a trovare il diavolo alla radice del Pizzo.-

Questa la vera esposizione del fatto. E poiché è fama che il parroco d'Ambria goda di un assegno governativo pel rifugio dei passanti, speriamo che, così stando le cose, le Autorità competenti, riscontrata la genuinità del nostro esposto, provvederanno come di dovere.

Ringraziandola in anticipazione, ci segniamo con tutta stima.

Sondrio, 5 agosto 1894.

Dott. Giuseppe Questa - Ing. Quadrio Umberto – Antonio Miotti – Giuseppe Guicciardi – Giulio Lainati.*

Il 25 agosto seguente lo stesso giornale riportava l'intervento del parroco di Ambria.

Riceviamo e per debito d'imparzialità e legittima difesa pubblichiamo:

Ambria, 23 agosto

Egregio sig. Direttore della Valtellina.- Sondrio

In risposta alla lettera intitolata "Il Parroco d'Ambria alle prese con cinque alpinisti - dico che i nobilissimi signori ivi firmati non meriterebbero neppur un cenno di riscontro, ma ad onor del vero faccio osservare che un cristiano di nome e di fatto non si cambia sì per poco *in libero pensatore*, che persone nobili e ben nate, come forse pretendevansi gli alpinisti suddetti, non vanno in casa altrui a schiamazzare, a sghignazzare e tanto meno a profanare cose sacre "il nome di Dio". Il fatto poi in quella lettera narrata è tutt'altro che conforme al vero, poiché i cinque alpinisti riferirono quasi niente in loro danno, mentre faccio conto che il parroco d'Ambria parlò franco sì, chiaro sì, però senza improperi, senza negare a chicchessia né l'alloggio, né quanto abbisognava. Del resto io rimando ogni commento sul mio trattare i forestieri agli egregi signori venuti consecutivamente ai cinque, i quali non seppero trovare ringraziamento che bastasse per compensare il favore ricevuto.-

Già si sa che *veritas parit odium,* che nessuno vorrebbe essere rampognato del suo male, e male e torto grande avevan i cinque, dal momento che chiamavan Cantoniera la casa parrocchiale d'Ambria, mentre non lo è, dal momento che volevan annientare il grave precetto domenicale o posporlo ad una comodità, o dirò meglio ad una curiosità individuale.

Se richiesto, potrò dare maggiori prove e schiarimenti. Per ora basti così, e l'egregia S. V., o Direttore, favorisca mettere in luce il suesposto che la ringrazio e godo potermi segnare.

Osservantissimo

Sac. Della Vedova Alessio*

L'angolo della cucina

PESTO ALLA SICILIANA

Ingredienti

Pomodori ramati 500 g
Pinoli 50 g
Olio extravergine d'oliva 150 ml
Aglio 1 spicchio
Basilico 1 mazzetto
Parmigiano reggiano da grattugiare 100 g
Ricotta vaccina 150 g
Sale fino q.b.
Pepe nero q.b.

Preparazione

Per preparare il pesto alla siciliana, iniziate lavando con cura i pomodori e dividendoli a metà. Una volta divisi, eliminate la parte interna e spremeteli per eliminare i semini e il succo in eccesso (1). Dopodichè lavate le foglie di basilico sotto acqua corrente (2) e, dopo averle scolate, asciugatele con un panno (3).

A questo punto versate i pomodori in un mixer (4), aggiungete le foglie di basilico lavate ed asciugate (5) e i pinoli (6).

Sbucciate uno spicchio di aglio, dividetelo a metà e unitelo al composto (7) assieme al parmigiano grattugiato (8) e alla ricotta (9). Salate e pepate a piacere.

Dopo aver aggiunto tutti gli ingredienti, versate l'olio (10) e azionate il mixer a bassa velocità per controllare il grado di cremosità desiderata. Potete, infatti, decidere se ottenere un composto più o meno cremoso. Quando il pesto avrà raggiunto la giusta consistenza, verificate se necessità ancora di sale e pepe. Ora il pesto alla siciliana è pronto per arricchire e colorare la vostra pasta (12)!

Conservazione

Se non consumate subito il pesto alla siciliana, conservatelo all'interno di un contenitore (meglio se di vetro) ben coperto in frigorifero per al massimo 2 giorni.
Consiglio.
Il pesto alla siciliana prevede molte varianti, per provare un sapore diverso potete sostituire i pinoli (completamente o parzialmente) con delle mandorle pelate. Potete realizzare il pesto alla siciliana utilizzando un mixer ad immersione: il lavoro sarà più lungo, ma otterrete un effetto meno cremoso, con pezzetti più visibili.

PESTO ALLA RICOTTA

Ingredienti (per 4 persone)

4 noci sgusciate; 250 g di ricotta; 5-6 foglie di basilico
5-6 pomodorini; ricotta salata; sale q.b.
1 cucchiaio di olio; 350 g di paccheri; pepe q.b.

Preparazione

- tritare le mandorle e mettere da parte;
- tritare il basilico e i pomodorini;
- amalgamare il tutto insieme alla ricotta
- aggiungere il pesto alla pasta,
- spolverare con la ricotta salata

e... **buon appetito**